



COMUNE DI ALBENGA

Assessorato Turismo e Cultura

# Via Julia Augusta



photo: © mario ssello.it

La Via Iulia Augusta fu progettata come collegamento diretto verso le province della Gallia dall'imperatore Augusto tra il 13-12 a.C., poco dopo la conquista dei territori delle Alpi Marittime (14 a.C.).

La Via, che prende il nome dal suo ideatore, si snodava dal fiume Trebbia, in Emilia, al fiume Varo, in Costa Azzurra: iniziava nei pressi della città di Piacenza e toccava in sequenza: Voghera, Tortona, Acqui Terme, Vado Ligure, Albenga, Ventimiglia, Roquebrune-Cap Martin, Beausoleil, La Turbie, Cimiez-Nizza, per poi forse proseguire fino ad Arles, congiungendosi con la Via Domizia verso il Rodano. Altri imperatori, come Adriano e Caracalla, si occuparono della manutenzione e del rifacimento della strada. Bisogna comunque ricordare che la strada romana è stata la principale via di comunicazione di terra che attraversava il ponente ligure fino al primo Ottocento, quando Napoleone prima e i Savoia in seguito, iniziarono e completarono la strada litoranea, l'attuale via Aurelia. È evidente quindi quanto numerosi devono essere stati gli interventi di manutenzione e trasformazione della strada nell'arco di oltre 2000 anni.

La passeggiata che collega le antiche chiese di San Martino di Albenga e Santa Croce di Alassio è uno dei tratti più suggestivi e meglio conservati della via Iulia Augusta ed è senz'altro una delle occasioni migliori per

abbinare l'amore della natura con il gusto della conoscenza storica.

Il percorso della Via Iulia Augusta è ancora oggi testimoniato dalla presenza di resti dell'antico tracciato, cippi miliari, moderni toponimi e antichi documenti.

Nella città di Albenga, la via Julia Augusta entra per la porta Molino ed esce dalla porta Arroscia lungo l'allineamento fondamentale della trama urbana di origine romana del "cardine massimo", oggi Via Medaglia d'Oro. Giunti a Vadino, dalla strada che sale al "Monte", una creuza segna l'inizio della passeggiata archeologica lunga la via romana.

A ridosso della collina del "Monte", lungo il percorso della strada romana, sorse nel IV-V secolo una delle prime chiese cristiane di Albingaunum, dedicata a San Calocero, martire locale il cui culto è legato alle più antiche tradizioni del Cristianesimo in questa parte della Liguria.

La via romana saliva direttamente da S. Calocero in direzione della chiesa di S. Martino, ma il tratto di collegamento è oggi difficilmente leggibile.

Oggi si può rintracciare la strada, lasciata la strada provinciale Albenga-Villanova, seguendo in salita la via vicinale al Monte.

Si giunge dopo 30 metri dinanzi ai resti di una chiesetta altomedioevale di indeterminata età e signifi-

cato, casualmente scoperta e scavata nel 1933, con tombe a lato (non più visibili).

Da questo punto è possibile salire al “Monte” per la strada vicinale che sfiora l’abbazia di San Martino, oppure entrando dal cancello pochi metri a valle, nella proprietà privata dell’ex-abbazia. Il secondo percorso giunge al Pilone, monumento funerario del II secolo d.C.

Appartiene al tipo delle tombe a torre dette “Pile” e consta di tre corpi leggermente rientranti, coronati in alto da un attico che formava due nicchie, con le statue dei defunti. Sulla fronte principale, verso il mare, si apre una nicchia a volta, entro la quale esistono due loculi laterali destinati ad accogliere le urne cinerarie dei due ignoti personaggi a cui era dedicato il sepolcro. Il Pilone, restaurato due volte, costituisce un modello ben conservato dei monumenti di questo tipo.



Proseguendo verso ovest, si giunge, dopo una trentina di metri, a una vasta spianata ellittica, oggi magnificamente alberata, che racchiude l'**Anfiteatro** della romana Albingaunum. Ne avanzano ampi resti murari sul lato nord, appartenenti sia al muro perimetrale esterno, con contrafforti, sia all'ellisse interno che circondava l'arena; verso est è conservato uno dei due ingressi principali.

Sul margine ovest dell'anfiteatro si conservano gli avanzi della Chiesa e dell'Abbazia di S. Martino, incorporati in un edificio adibito a bed & breakfast. Dalla proprietà privata si sbocca sull'antica strada romana, caratterizzata in questo punto da una striscia di mattoni al centro, forse opera tardomedievale.

A valle della strada, lungo un tratto pianeggiante con una bella vista sull'isola Gallinaria, iniziano gli scavi della necropoli settentrionale. Si vedono, inseriti nei terrazzamenti, i resti del monumento funerario G, scavato a partire dal 1993.

Si giunge, dopo una cinquantina di metri, a un edificio con volta e portico sito a monte della strada; si tratta di un recinto funerario romano, conglobato in una caratteristica costruzione che ne ha riutilizzato e conservato le quattro pareti fino a notevole altezza. Le pareti sono costruite in spessa muratura, rivestita di piccoli quadrelli di arenaria intercalati ad alcuni corsi ornamentali a losanga, modo costruttivo tipico della

Liguria alla fine del I secolo d.C.

Oltre, proseguendo verso ovest, si costeggia la delimitazione di una tenuta, con una graziosa apertura panoramica sei-settecentesca.



Si incontrano i resti di un altro edificio romano, un muro ben visibile a lato della strada, lungo più di 30 metri. Interpretato anche come recinto di una tenuta rurale, è in realtà una vasta area sepolcrale, dove – tra il 1993 e il 1994 – gli archeologi hanno rimesso in luce tre loculi con i corredi funerari. La casetta colonica che si vede all'interno della recinzione è pur essa costruita su fondamenta romane.

Sul versante opposto della valletta vi è un'altra area della necropoli, con più edifici allineati a monte della strada.

Tra il 1993 e il 2002 la prosecuzione degli scavi e dei restauri iniziati negli anni trenta ha messo in luce

un'importante sequenza di monumenti ed edifici funerari, ricchissima di tombe inviolate con i loro corredi. I reperti sono esposti alla mostra “Magiche trasparenze” a Palazzo Oddo ad Albenga. Tra gli edifici spicca il “colombario C”, un sepolcro di tipo familiare datato al periodo giulio -claudio. Sul versante opposto del crinale, il grande edificio B, a pianta quadrata, chiude la sequenza.



Nel territorio comunale di Alassio si incontra ancora un recinto funerario, identificato con la lettera “A”. È stato il primo ad essere scavato negli anni trenta e spicca per lo spessore delle possenti murature.



Il sentiero si stringe nell'impluvio di un rigagnolo e all'interno di un boschetto misto di lecci, carpini e roverelle, si incontra un tratto di strada con un antico e curato selciato, intervallato da efficienti cunette. Tradizionalmente questo tratto viene identificato come un brandello della via romana originale – l'unico superstite lungo il percorso – , anche se non è da escludere che si possa trattare di un rifacimento medievale.



Il percorso si apre su panorami sempre più aperti sulla valletta di Sant'Anna e sulla costa della baia del porto di Alassio. Si giunge alla Chiesa di Sant'Anna ai Monti, che taluni identificano – ma la tradizione è priva di fondamenti – come la prima chiesa di Alassio.



Sant'Anna ai Monti, sconsacrata e adibita a stalla, era ridotta quasi in ruderi; fu radicalmente ristrutturata negli anni 1968-70. Oggi è proprietà privata e non è visitabile.

Durante i restauri sono venuti alla luce interessanti affreschi. Il più esteso si trova sulla parete sinistra del portico e rappresenta il Cristo Pantocreator racchiuso in una mandorla proprio sotto la testata del muro

divisorio, con alla destra una folla di beati e alla sinistra, nella navata, rimane un “Angelo della salvezza”, frammento di una probabile rappresentazione di dannati all’inferno. Sulla sommità del muro della facciata si trova un frammento con la figura di Sant’Anna e altri due volti. Questi affreschi si fanno risalire alla fine del XV secolo. All’interno vi è una navata trapezoidale che si restringe dalla facciata verso l’abside quadra, preceduta da un portico rettangolare; prima dell’abside, a sinistra, si trova un vano rettangolare, interpretato anche – con una buona dose di immaginazione – con ciò che rimane di una presunta precedente costruzione romana.

Proseguendo si raggiunge l’arco di Santa Croce, che segna l’antico confine medioevale tra Albenga e Alassio.

A lato dell’arco, che offre un belvedere tra i più belli della Riviera, sorge la chiesa romanica di Santa Croce, fondata nel secolo XI dai monaci benedettini che, dalla vicina Isola Gallinara, estesero il loro dominio a tutto il territorio di Alassio, cedendolo al Comune di Albenga nel 1303.

La chiesetta, ridotta fino a ieri ad un rudere, è stata da poco tempo ricoperta e restaurata, nonché riaperta al culto. Conserva l'abside originaria con archi binati e strette feritoie; i fianchi sono pure medioevali per un lungo tratto, mentre tutta la parte anteriore, compreso il caratteristico portico, è un'aggiunta del secolo XVI.





## COMUNE DI ALBENGA

*Assessorato Turismo e Cultura*



Tipolitografia F.lli Stalla

Ufficio Turismo Comune di Albenga - Tel. +39 0182 5685216  
turismo@comune.albenga.sv.it - [www.comune.albenga.sv.it](http://www.comune.albenga.sv.it)  
albenga live [www.albengalive.it](http://www.albengalive.it)

 I love Albenga